

A PROPOSITO DI «VANTAGGI» E INFLUENZE TRA STATO E CHIESA

La condizione di salute di certi «occhi» storici

CARLO CARDIA



Mischiare la storia con l'attualità è sempre difficile, si rischia di non capire né l'una né l'altra. In un editoriale sul "Corriere della sera" Ernesto Galli Della Loggia ha affermato,

un po' sbrigliatamente, che il Risorgimento non mirò affatto alla decattolicizzazione dell'Italia, non perseguì la Chiesa, tanto che dopo pochi decenni i cattolici («chissà come») andarono al potere e vi restarono a lungo. Aggiunge che per la Santa Sede l'esistenza dello Stato italiano si è rivelato assai più di vantaggio che di danno. Con un vistoso salto logico e temporale, conclude che questo vantaggio è dimostrato da specifici fatti accaduti di recente, ma vi tornerò più avanti. Le vicende storiche sono assai più complesse e non consentono affermazioni così drastiche, e infatti lo stesso editorialista in altre circostanze ha espresso giudizi diversi, più attenti. È vero, ad esempio, che l'Italia non si è comportata come la Francia, non ha copiato le scelte giacobine compiute da questa nel 1789 e, con la *Loi de séparation* nel 1905. Ma ciò è dovuto alla presenza dei cattolici che in tante forme hanno partecipato sin dall'inizio al Risorgimento, e non è vero che non siano esistite nel nostro Paese tendenze francesizzanti, forzature, ingiustizie gravi, tra l'altro proprio in relazione al rapporto tra Vaticano e Italia. La nostra è una storia doppia, perché conosce il movimento neoguelfo da cui scaturiscono i cattolici liberali che hanno contribuito in modo determinante al Risorgimento, evitando che prevalsero le tendenze estreme. Ma queste vi sono state, hanno lasciato tracce, brutta memoria. Dalla distruzione scriteriata, perché senza limiti, di tutti gli ordini religiosi per accaparrarsene il patrimonio immobiliare, all'arresto e intimidazione di cardinali e vescovi,

all'allontanamento della religione dalla scuola (ma non da quella elementare, perché l'anima cattolica del Paese non l'avrebbe tollerato), al tentativo della sinistra liberale nell'ultimo Ottocento di cancellare forme, tratti, e simboli, del cattolicesimo, perfino dalla letteratura e dai libri scolastici. Non si sono raggiunti tutti gli obbiettivi perché l'Italia nutriva un cattolicesimo così profondo che non poteva essere scalfito da una minoranza, e mantenne le sue abitudini e ritmi religiosi, mentre i liberali si scoprirono con il tempo come torri di comando senza eserciti, e le popolazioni seguivano altri ideali civili e politici. È per questa profondità di rapporto popolare che i cattolici guidarono, settanta anni dopo, la rinascita della democrazia italiana. Quindi, riconosciamo tutti la saggezza di tanti liberali, cattolici e no, ma senza sconti, perché la storia non sopporta giudizi sommari e tagli d'accetta. La stessa questione romana è irriducibile ad affermazioni unilaterali. L'intenzione di settori non secondari del liberalismo italiano era quella di ridurre l'universalità e la centralità del Pontefice, concedendogli piccoli spazi all'interno di uno Stato che si voleva sovrano e basta, non dialogante e lungimirante. Lo dice con sincerità Francesco Crispi il quale, per timore che l'universalità del papato offuschi il nuovo Regno italiano, afferma che «la Chiesa Romana è cattolica, cioè universale. Questa condizione, che è una forza per lei, è un danno per noi». Quindi, «il re d'Italia non può sedere accanto a un monarca a lui superiore». Con questa mentalità, e sentimenti, l'Italia ha avuto paura del Vaticano, e la Legge delle Guarentigie, pur con alcuni pregi, sminuisce il Papa riducendolo al rango di un "suddito", sia pur speciale. Un "Papa suddito" è un ossimoro, storico e giuridico, e doveva essere superato. Allora, è utile ricordare che proprio il cardinal Giovanni Battista Montini, parlando in Campidoglio nel 1962,

pone gli eventi del 1870 in una prospettiva più ampia, vedendo nella fine del potere temporale e nella nascita dell'Italia unita il frutto di un disegno «provvidenziale». Ma i Patti lateranensi avevano già riparato il *vulnus* del 1871, riconoscendo la giustizia di ciò che i pontefici chiedevano, una sovranità territoriale simbolica e una vera indipendenza da chiunque. La storia ha avvicinato gli animi anche su un altro punto, perché le correnti della sinistra liberale temevano che il Vaticano oscurasse l'Italia, ma è accaduto esattamente il contrario, e la luce del Vaticano ha finito con l'illuminare anche il Quirinale, dando prestigio e forza morale al nostro Paese in tutto il mondo. Non a caso Giorgio Napolitano tante volte, quasi a testimoniare che Vaticano e Italia si arricchiscono a vicenda, ha riconosciuto il ruolo che la Chiesa svolge sul piano etico, sociale, del sostegno al tessuto civile del Paese. Resta l'attualità e, potremmo dire, la cronaca, dove però l'articolo di Galli della Loggia lascia francamente stupefatti. La nuova Chiesa, come la chiama con qualche eccesso, e «il processo di rinnovamento della Curia intrapreso da papa Francesco» sarebbero dovuti all'influsso italiano, nientemeno «all'iniziativa della Banca d'Italia» e «della Procura della Repubblica di Roma». Da questa iniziativa sarebbe venuta la spinta «a eleggere Papa una personalità come quella di Bergoglio; e poi a convincere il nuovo Papa a nominare in tempi rapidissimi le varie commissioni di

studio e d'indagine oggi all'opera». Conclude: «se (...) si fossero dovute aspettare le indagini dei giudici vaticani sulle malefatte del cameriere di Benedetto XVI, o le risultanze del processo all'acqua di rose intentatogli, staremmo ancora ad aspettare». Per la verità, il rapporto logico tra il Risorgimento e questi eventi si perde, ma chiunque comprende che far dipendere dalla Banca d'Italia e dalla procura di Roma la spinta alla riforma della Chiesa è qualcosa che fa trascolare. Ci si sente quasi in imbarazzo nel ricordare il dato macroscopico che è sotto gli occhi di tutti: il fatto che la Chiesa sta dimostrando, come tante volte nel suo cammino storico, una capacità forte (ci dimentichiamo delle indicazioni di Benedetto XVI sull'argomento?) di affrontare i problemi che esistono per una struttura universale come quella cattolica, e per un governo così singolare come quello della Santa Sede. Nessuna reticenza su questi problemi, ma si può chiedere a chiunque di non pasticciare la storia con la cronaca, non liquidare con una battuta un processo svoltosi in vaticano (perché «all'acqua di rose»? Con le prove e la confessione, si è concluso secondo i caratteri propri del diritto penale vaticano, con conseguente perdono pontificio), o inventare rapporti inesistenti tra processi storici complessi e iniziative dai confini assai più limitati. Saggezza e obiettività aiutano a meglio comprendere la storia di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

